

BARCELETTA  
Piacevolissima,  
Sopra i fanciulli che vanno vendendo  
LE VENTAROLE  
per la città, ed un capitolo e  
Lode sopra la bella  
VENTAROLA

Ah, le belle ventarole,  
Chi ne compre a chi ne vole  
Col suo manico garbato,  
A piacer e a buon mercato,

Su, su, donne, su, donzelle,  
Ecco qua come son belle,  
Nobilmente lavorate,  
Ben dipinte e ben stampate,

Questa vale una muraia,  
Questa un soldo, a non dir baia,  
E quest'altre un bolognin,  
E le picciole un sesin.

Solamente la fattura  
I colori e la pittura  
Che vi è andata, il prezzo vale,  
E ci va del capitale.

Il maestro che le attende,  
Poco manco a noi le vende,  
Tal che molt' habbiam che fare  
A potercene salvare,

Ma per non andare a male,  
E non gir all'ospitale,  
Facciam simil mercantia  
Non che lecco assai vi sia.

Le portiamo a questo tempo  
Sol per darvi un passatempo,  
Nobil, vago ed eccellente,  
E che stiate allegramente.

Qua vedrete bei sonetti,  
Stanze, rime e dotti detti,  
Madrigali e villanelle,  
E capricci e cose belle.

Qua non vi è pensier profano,  
E potrete darle in mano  
A i figliuoli e le figliuole,  
E può leggerle chi vuole.

Su, su, dunque, almi signori,  
Per fuggir gli estivi ardori  
Che bollendo vanno intorno  
La mattina e tutto il giorno

Ecco il tempo che v'invita  
A comprarne un'infinita,

Per scacciar l'immenso caldo  
Ch'ogn'or via si fa più saldo.

Quando ne vorrete, poi?  
Come il sol si scosta a noi?  
E che il caldo sia calato,  
Ed il mondo raffreddato?

E che il verno, aspro e crudele,  
Spiegarà l'orride vele,  
E che giù verranno le brine  
Le gielate e le pruine?

Ma v'avviso, poich' all'ora  
Convorravvi metter fuori  
I buon guanti, e le manizze,  
I cappotti e le pellizze,

Perché all'hor madonna bianca,  
Qual già mai di venir manca,  
Sotto i letti e le banzole  
Farà trar le ventarole.

Però, fin che Febo è in campo,  
Col suo chiaro e caldo lampo,  
Preparate alla difesa  
Da schivar sì grave offesa.

E che cosa prender resta  
Più appropriato di questa  
Per scacciare i gravi ardori  
Qual ne dà co' i suoi vapori?

Mentre questa adoprarete,  
Le mosch' anche cacciate,  
Qual son tanto stomacose  
Insolenti e fastidiose.

Come l'huomo ha ben pransato,  
E che il corpo è consolato,  
E non fa quel che si fare,  
S'incomincia addormentare,

E mentr'ei stampa un sonetto,  
S'una cassa, ovver sul letto,  
La molier o la figliuola  
Prenda in man la ventarola,

E poi serra pianamente  
Le finestre, e gentilmente  
Gli fa vento con destrezza,  
Perché dorma con dolcezza.

Così dome una mezz'ora,  
Di se stesso in tutto fuora,  
Che quel vento sì temprato  
Lo conforta e gli fa grato.

Poscia ch'esso si risente,  
Così fresco poi si sente,  
Che sta tutta la giornata  
Come fusse una gioncata.

Se voi sete a sorte in villa,  
Per goder l'aura tranquilla,  
Nulla cosa vi consola  
Se non vi è la ventarola.

E s'assorte andate a spasso  
La mattina, o pur da basso  
Non potete haver contento,  
Se non vi è lo paravento.

Una sposa, che sia bella,  
Se splendesse più che stella,  
E non abbia il suo ventaglio  
Non si stima un capo d'aglio.

Al fin, questo è un istromento  
Che dà a tutti compimento,  
E, sia pur ch'esser si voglia,  
Chi non l'ha sente gran doglia.

Però, a gara corra ogn'uno  
Per pigliarne, e ciascheduno  
Si fornisca a la stagione,  
Poi che il sole entra in Leone.

Ma i' sto qui a cicalare,  
E nissun non vuol comprare:  
Meglio fia ch'io muta sito,  
E pigliar altro partito;

Pur mi par che sia chiamato,  
Chi ne vol, son qui parato,  
Vengo a voi, bella signora,  
Voi, restate a la buon'hora.

## IN LODE DELLE VENTAROLE

Dolce, soave e gratiosa mole,  
A voi ritorno, ventarole, a voi,  
Leggiadrissime e vaghe ventarole,

Che dignissime sete qui tra noi  
D'esser amate e d'esser riverite  
Da bassi, da mezzani e da gli eroi,

E se l'umil mio carne voi gradite,  
So che che non cambierei sì gran favore  
In quel che fec' a Orfeo il re di Dite,

Quand'Euridice sua da ciec' orrore  
Libera rese, se ben poi di novo  
La perde, per sua colpa e per errore.

In somma tal, per voi, contento provo,  
Che non invidio chi trasse di Leda  
Sì come gallina, più d'un uovo.<sup>1</sup>

Faccia altri pur de monti d'oro preda,  
E di quei fiumi c'han di perle il letto,  
Pur che una di voi mi si conceda.<sup>2</sup>

E se can, e se gatta, molto o poco  
Ci volesse noiar, o dar fastidio,  
Voi difendete noi da strano gioco.

Quant'ha mai cose celebrate Ovidio,  
E quante Plinio, e quante il Mathiolo,  
Mentre di voi ragiono, non invidio<sup>3</sup>

Voi d'Eolo superate il fero stolo  
Per il vostro valor, e di colui  
Che suol in compagnia movervi, o solo.

A regie mense intervenite vui,  
E se ben percoteste alcun nel naso,  
Non vi castigiam già per questo nui.

Ad arte sete fatte, e non a caso,  
E di talco, di piume, e d'or, di seta,  
Sì come la grandezza ha persuaso.

Parmi pur meraviglia stran' e lieta  
Ch'altri vi formi ancor, quasi senz'arte,

---

1 Questa terzina, presente nell'edizione in forma di ventarola, s.d. e s.l., manca nella versione edita nel 1639

2 A questo punto il testo dell'edizione in forma di ventarola citata, inserisce i tre versi da "Sete ancor buone..." a "...o dispetto."

3 Le due terzine, da "E se can.." fino a "...non invidio" appaiono solo nell'edizione in forma di ventarola cit..

E di lauri, e di persici e di bieta,

Ma voi, in ogni tempo, in ogni parte  
Sete stimate più fatte vezzose  
Di motteggiante e figurate carte,

Sono ancor naturali e gratiose  
Quelle cose ch'i muli, ch' i cavalli  
Hanno per via cacciar mosche noiose<sup>4</sup>.

Sete anco bone, quand'è cargo il tetto  
E di nevi e di giaci, acciò che 'l foco  
Non facci al capo e a gli occhi mal effetto<sup>5</sup>.

Questo chi afferma, non so se si falli  
Che sian di vostra specie; so ben questo:  
Che schivand' altri spassi, canti e balli  
Dirò di voi qualch' altra cosa presto.

---

4 Questa aterziana appare solo nella versione della ventarola cit.

5 *Mal effetto*. Nella versione in forma di ventarola il testo è: “*a gli occhi onta o dispetto*”.

*Lodi sopra la bella ventarola*

Mi chiamo ventarola,  
Che con l'opera sola  
Do ristoro e contento  
Portando l'aura e il vento,

Nascosta sto dal ghiaccio,  
Zenzale e mosche scaccio,  
E al sol faccio riparo  
Ogn'un de' havermi caro.

Come Borea e Aquilone  
Non fan fresca stagione  
Io me n'esco per loro,  
A dar qualche ristoro.

E tal'hor di mezzo giorno  
Rendo un bel viso adorno,  
Sbattendo un biondo crine,  
Con le gratie vicine,

Nascondo li difetti  
Nel colmo de' diletti,  
E i pensieri amorosi  
A me non sono ascosi.

Di me si servon tutti:  
Huomini, donne e putti,  
Ogn'un mi può adoprare  
Che nacqui per giovare.

Al letto ed alla mensa  
Pronta man mi dispensa,  
Onde per tutto vola  
La grata ventarola.

IL FINE